

L'Università dell'Iowa ha inventato un «nuovo» mercato azionario regolarmente registrato dalla Consob americana. L'«azione» Bush vale 53 cents, Clinton è a 41,8, Perot a 29. «Dalle nostre contrattazioni previsioni migliori dei sondaggi»

Candidati alla Casa Bianca? C'è chi se li gioca in Borsa

I «neutrali» insidiano Bush Perot scalda i muscoli

DAL CORRISPONDENTE

NEW YORK. Bush e Clinton prevalgono come scontato negli ultimi scampoli di primarie dei rispettivi partiti in Arkansas, Kentucky e Idaho. Così come senza il minimo di suspense, si preannunciano le megaprimarie del giugno in California. L'uno e l'altro le nomination alle rispettive convenzioni l'hanno in tasca da tempo, qualunque cosa faccia il pur sorprendentemente notevole numero di delegati «neutrali».

Ma il problema per entrambi è la sfida dall'esterno dei due tradizionali partiti, il repubblicano e il democratico, quella del gran terzo incomodo, il multimiliardario texano Ross Perot. Una delle ragioni per cui le imminenti mega-primarie della California non fanno più nemmeno notizia è che il nei sondaggi risulta in testa Perot che non sarà votato perché non è candidato. I suoi sostenitori avevano chiesto agli elettori democratici e repubblicani in Kentucky di dare comunque un segnale nelle primarie di ieri votando per delegati «non committenti», neutrali. Il risultato è stato che questi hanno portato via una fetta discreta di voti sia a Bush (il 26%), sia a Clinton (il 28%). Secondo l'ultimo dei sondaggi nazionali, quello condotto dalla Nbc e dal «Wall Street Journal», se si votasse oggi per la Casa Bianca senza Perot a guastare la festa Bush vincerebbe col 47% contro un Clinton al 43%. Con Perot di mezzo i voti si distribuirebbero invece così: 35% a Bush, 30% a Perot e appena il 27% a Clinton. Roba da far accendere un cerò al presidente uscente, non fosse per il rischio che, se appena appena qualcosa va storto nella distribuzione di questi voti Stato per Stato, Bush rischia di dover ricorrere al ballottaggio in Congresso a maggioranza democratica.

Ufficialmente ancora non in gara, Perot si sta scaldando i muscoli per entrarvi alla grande. Per alleggerirsi, ha già rinunciato alla presidenza dell'azienda di servizi computerizzati con cui ha fatto fortuna, la Perot Systems, passandone la guida al braccio destro Morton Meyerson. E procede in un'aggressiva campagna acquisti, compresa un'offerta al «magico» Ed Rollins, che era stato il campagna manager di Reagan nell'84. La sua lista di possibili vice presidenti comprende il generale Schwarzkopf, l'ex commissario olimpico Ueberroth, l'ex ambasciatrice all'Onu Jeanne Kirkpatrick. C. S. G.

Hanno inventato un nuovo mercato azionario, regolarmente registrato con la autorità della Borsa: «futures» sui candidati presidenziali. L'«azione» Bush è sempre la più quotata (53 cents). Segue Clinton (41,8 cents). Ma Perot dai 16 cents iniziali è già balzato a 29. All'Università dell'Iowa, dove l'hanno ideato, sostengono che il mercato dà previsioni più accurate dei sondaggi. Pronti a provare anche con la politica italiana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'è un nuovo mercato azionario che affianca lo Stock Exchange di Wall Street e il Mercantile Exchange di Chicago. Non si scambiano «Blue Chips», azioni «nobili» come quelle della IBM o «Junk Bonds», obbligazioni spazzatura come quelle di Milken. Non si fissano i prezzi futuri delle granaglie o delle interiora di porco. Si scommette sui candidati alla Casa Bianca. L'Iowa Political Stock Market, in funzione 24 ore al giorno, viene gestito da un computer della locale università. Ma non è una goliardata e basta. È regolarmente registrato, in via sperimentale, presso la CFTC, la Commodity Futures Trading Commission, la Consob americana. C'è gente che ci perde e

ci guadagna, o pensa di guadagnarci soldi. L'investimento iniziale va da un minimo di 5 ad un massimo di 500 dollari. Per partecipare alle contrattazioni basta avere un computer e un modem. Dopo avergli rimesso, con la domanda di iscrizione, un deposito, si può chiamare, da qualsiasi angolo del mondo il numero 319.335.6102. Alla richiesta da parte del computer della destinazione risponde «annex», due colpi del tasto return, poi chiedete di «telenet», premete il tasto dello spazio, chiamate il file ITSM.BIZ. Il resto è tutto guidato dal menù del programma. Comincia coi dati le quotazioni del giorno. I «futures» su Bush ieri erano quotati 53

cents. Quelli di Clinton 41,8 cents. Tutti gli altri candidati democratici insieme i cent appena. Il grande affare potrebbe essere un Ross Perot a 28 cents.

L'idea l'hanno avuta tre professori del dipartimento di Economia dell'University of Iowa, Forrest Nelson, Robert Forsythe, George Neumann. Inizialmente come strumento didattico. Poi gli si è gonfiata in mano, ha cominciato a fare notizia sulla stampa nazionale, ieri il «Wall Street Journal» ci apriva la sezione, solitamente tecnicissima, su «Money & Investing». Al momento operano 420 investitori, quasi tutti studenti delle 34 scuole dell'Università. Il monte scommesse da spartire in «dividendi» ad elezioni presidenziali concluse è già di diverse decine di migliaia di dollari.

Abbiamo chiesto al telefono al professor Forrest Nelson di spiegarci il funzionamento. I candidati si comprano e vendono come si trattasse di contratti «futures» per l'acquisto di monete o materie prime. Le quotazioni salgono o scendono a seconda della domanda e dell'offerta. Un mercato tratta le azioni dei candidati alla no-

mination nei rispettivi partiti. Un secondo mercato scommette su chi arriverà alla Casa Bianca, e vede ovviamente in testa Bush e Clinton. Ma hanno dovuto ad un certo punto introdurre un terzo mercato separato che contrappone il terzo incomodo Perot al probabile candidato repubblicano e democratico quotati insieme. C'è chi attualmente comprerebbe Bush e Clinton insieme a 70 centesimi. Chi le ha però non vende ai di sotto dei 74 cents. La sorpresa maggiore è stata Perot che, partito da 16 cents, è rapidamente salito a 29.

Sinora quelli che hanno guadagnato di più sono gli investitori che, tra gli aspiranti alla nomination si erano accampati Clinton di buon'ora. L'avevano pagato 31 cents a metà febbraio, ora possono venderlo a 95. Chi aveva puntato su Tsonags, Kerry, Jerry Brown e gli altri è rimasto in mutande, non valgono più nulla. Da buon addetto ai lavori, il professor Nelson non prende parte alle contrattazioni, si rifiuta di fare previsioni. «Sarebbe «insider trading», perseguibile penalmente», ci dice. Ma si lascia ugualmente sfuggire la



L'interno della Borsa di New York

sorpresa per il boom delle quotazioni di Ross Perot, fa capire che le giudica sopravvalutate, che lui venderebbe prima che crollino.

Come trovata per attirare l'interesse degli studenti di economia si è rivelata eccezionale. Ma la cosa più sorprendente che hanno scoperto cammin facendo è che le previsioni del mercato si sono rivelate più accurate di quelle delle ultime scadenze elettorali. Anche per alcuni mercati collaterali messi in piedi in occasione delle recenti elezioni in Germania, in Olanda, in Danimarca e in Turchia. «Già nelle presidenziali dell'88 eravamo arrivati ad un'approssimazione di meno di un decimo di punto

percentuale dai risultati effettivi, la sorpresa è essere riusciti a mantenere costantemente questo tipo di precisione», ci dice Nelson. «La differenza coi sondaggi è che nell'investire nessuno ha interesse a mentire. Oltre al fatto che le contrattazioni proseguono ininterrottamente, non solo quando chi fa i sondaggi ritiene che ci possa essere una novità importante», spiega il suo collega Neumann.

Non avete provato con l'Italia?, troppo difficile?, chiediamo al professor Nelson. «Non ne abbiamo avuto l'occasione. Per la Turchia era rappresentata dal fatto che da noi insegna un professore turco. Se qualcuno ci vuol dare una mano, perché no?»

Walesa al premier Olszewski: «Dimettiti». Oggi convocata la Dieta

A Varsavia è guerra ai vertici Il governo cerca aiuto a destra

Guerra aperta a Varsavia tra capo di Stato e primo ministro. Walesa invita Olszewski a dimettersi. Questi risponde tentando di allargare la coalizione di governo alla destra nazionalista. L'odierna riunione della Dieta potrebbe essere decisiva per il rafforzamento o l'affondamento dell'esecutivo. Un giornale accusa il ministro degli Esteri in carica di avere collaborato con la polizia politica comunista.

GABRIEL BERTINETTO

Walesa vuole che se ne vada, ma lui, il primo ministro polacco Jan Olszewski, non ne ha alcuna intenzione. Ed oggi alla riunione plenaria della Dieta, la Camera, si presenterà forte dell'appoggio che due nuovi partiti sembrano disposti a dargli in cambio di qualche poltrona ministeriale.

Mentre l'economia va a rotoli e il malcontento sociale si gonfia come un fiume in piena (la recente marcia del sindacato Solidarnosc contro il governo a Varsavia è stato un segnale inquietante), le istituzioni ed i partiti della Polonia post-comunista continuano la guerra di logoramento che da mesi, da anni ormai si può dire, mantiene il paese in uno stato di perenne pericolosa instabilità.

Il capo di Stato vuole più potere, invoca modifiche costituzionali di tipo francese. Ma la maggioranza del Parlamento non è d'accordo, e la popolarità dello stesso Walesa, che un anno e mezzo fa stravinse le elezioni presidenziali, non frattempo è scesa a livelli minimi. La coalizione di governo vacilla e sembra sul punto di essere travolta ogni volta che alla Dieta si deve votare qualche provvedimento importante. Se Olszewski da sei mesi riesce a tenersi in sella è solo perché l'opposizione stessa non è più forte del suo fragile esecutivo, sbriciolata com'è in una miriade di gruppi l'un contro l'altro «disarmati».

Così già quest'oggi Tadeusz Mazowiecki a nome dell'Unione democratica potrebbe pre-

sentare una mozione di sfiducia verso il governo: «Un'iniziativa forse concordata, sicuramente benedetta da Walesa, che l'altra sera ha apertamente invitato il premier a farsi da parte, dopo la figuraccia che gli ha fatto fare a Mosca».

Nella capitale russa Walesa è stato costretto a rimangiarsi nel giro di poche ore un accordo appena raggiunto con Elsin sul ritiro delle residue forze dell'Armata rossa dal territorio polacco. L'accordo prevedeva la possibilità di istituire joint-ventures russo-polacche per la gestione degli immobili e degli equipaggiamenti che i soldati di Mosca avrebbero abbandonato in loco. Su questo punto Olszewski non era d'accordo e da Varsavia ha ammonito il capo di Stato a non decidere autonomamente iniziative prive del suo avallo. Walesa ha dovuto incassare, ma non appena rientrato in patria ha sferrato un durissimo attacco all'uomo che lui stesso a malincuore aveva nominato primo ministro nel mese fa: «Ho perso fiducia nei confronti di Olszewski», ha detto in un'intervista. «Immediata replica governativa: «Affermazioni irresponsabili».

Leszek Moczulski, leader della Confederazione per una Polonia indipendente (Kpn), una formazione della destra nazionalista, Moczulski è in grado di assicurare a Olszewski i 46 voti del suo gruppo e, afferma, anche i 48 del partito contadino Zsl, in questa fase alleato al Kpn. Naturalmente ha chiesto contropartite cospicue: almeno 6 dicasteri compreso quello della Difesa, cui i nazionalisti tengono particolarmente. Con l'obiettivo di effettuare una radicale purga di tutti gli ufficiali legati al vecchio regime. Era lo stesso fine perseguito dal ministro della Difesa uscente, Jan Parys, costretto a dimettersi dopo avere platealmente accusato Walesa di attentare alla democrazia. Perché, secondo Parys, il capo di Stato teneva rapporti troppo stretti con elementi delle forze armate compromessi con il discolto partito comunista.

E nel guazzabuglio di accuse e polemiche, l'ultima mossa è toccata ad un quotidiano di Varsavia, secondo cui il ministro degli Esteri Skubiszewski sarebbe stato un collaboratore della polizia politica comunista. Immediata replica governativa: «Affermazioni irresponsabili».

Il ministro francese dimissionario

Incriminato Bernard Tapie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Come previsto, il giudice istruttore Edith Boizette ha incriminato ieri Bernard Tapie di abuso di beni sociali e falso in bilancio. Convocato alle 17.30, l'ex ministro è rimasto soltanto pochi minuti nell'ufficio del magistrato, il tempo di sentirsi contestare i capi d'imputazione. Nessuna dichiarazione alla stampa, in rispetto alla linea del silenzio scelta dopo le dimissioni dal governo. Tapie si appresta ora a contrattaccare e a dimostrare la pretestuosità delle accuse che gli muove il suo ex socio in affari, il deputato neogollista Georges Tranchant. Si tratta di un litigio di ordine commerciale, che verte su 13 milioni di franchi il cui incasso Tapie avrebbe lasciato a Tranchant nel 1985.

Di ben maggior peso sono state le conseguenze politiche del conflitto giudiziario tra due privati cittadini. Le dimissioni di Tapie continuano a provocare ondate di malumori in sede governativa. Al consiglio dei ministri di ieri Francois Mitterrand ha tenuto a dare atto a Tapie di «capacità, entusiasmo e immaginazione» e ha promesso che l'azione del governo in tema di condizione urba-

na proseguirà nel solco tracciato dal ministro dimissionario. Un attestato di benemerita con il quale Mitterrand ha voluto porre fine alle polemiche seguite alle dimissioni di Tapie. Dai ranghi socialisti si erano levate voci apparse quantomeno inopportune, se non invereconde. Dirigenti (come Pierre Mauroy) che avevano promosso e sostenuto l'ingaggio di Tapie in campagna elettorale, che avevano apprezzato le sue vittorie contro Jean Marie Le Pen, sembravano non averlo mai conosciuto: «Tapie? Non è il mio genere», aveva detto Mauroy in tv. Salvo ritrattare dopo che dall'Eliseo erano piovuti tuoni e fulmini. Lo stesso Bérégovoy aveva dovuto pubblicamente esprimere «stima e gratitudine» per il presidente dell'OM Margiela. Il primo ministro non esclude neanche che, una volta concluso felicemente l'iter giudiziario, Bernard Tapie possa reintegrare i ranghi governativi. Ipotesi che appare piuttosto improbabile, considerati anche i tempi stretti di cui gode l'esecutivo di Bérégovoy. A meno che, stravolgendo ogni previsione, non riesca a vincere le legislative del prossimo marzo. □ G. M.

Ennesima rivelazione in Francia sulle atrocità del regime di Vichy che si appropriò di tre miliardi di franchi. Oggi tranquillo pensionato quel René Bousquet che organizzò il traffico nel castello di Doux

Ebrei scippati dei beni prima dell'avvio ai lager

Almeno un migliaio di ebrei «benestanti» furono spogliati dei loro beni dal regime di Vichy prima di essere avviati nei lager tedeschi. Teatro del taglieggiamento fu il castello di Doux, nel comune di Atililac. Ad organizzare il traffico fu René Bousquet, all'epoca capo della polizia del governo petainista e oggi tranquillo pensionato a Parigi. Si calcola che Vichy si appropriò di 3 miliardi di franchi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Vichy, ancora Vichy, sempre Vichy. La Francia non riesce a liberarsene, non c'è rimozione che regga il peso del ricordo e delle continue rivelazioni. L'ultima riguarda le vicende del castello di Doux, sulle rive amene e verdeggianti della Dordogne, nella bassa Corrèze. Servi ad albergare almeno un migliaio di ebrei «dispositi de ressources», dotati di risorse: soldi o gioielli, il prezzo di un'agognata, e illu-

soria, salvezza. Un campo d'internamento dorato, dove si arrivava solo se ricchi, e dal quale si ripartiva in miseria. Ma non per la Spagna o per le Americhe, lontano dalle grinfie dei nazisti: si era avviati invece ad Auschwitz, verso un'atroce beffa finale. Non furono i tedeschi ad architettare la trappola. Fu René Bousquet, capo della polizia del regime petainista. Quello stesso Bousquet che visse il dopo-

guerra tra i velluti e i legni pregiati dei consigli di amministrazione di banche importanti e della sua casa del XVI arrondissement parigino, il più elegante. Ci vive ancora, ottantenne benpensante, incurante dei processi che inutilmente si tenta di istruire contro di lui. Ci vive ancora più tranquillo dall'aprile scorso, da quando cioè la corte d'Appello ha assolto il suo compare Paul Touvier, capo della milizia di Lione, dall'accusa di crimini contro l'umanità. Assolto in base ad un'ampollosa distinzione tra Vichy e il regime nazista: il primo non avrebbe avuto mire egemoniche né carattere razzista, il secondo sì. Per questo si giustificano la condanna all'ergastolo di Klaus Barbie, tedesco, e l'assoluzione di Paul Touvier, francese che «lavorò» gomito a gomito con Barbie. Ma René Bousquet forse da ieri è un po' meno tranquillo, da

quando cioè il settimanale VSD ha reso pubblica la storia del castello di Doux.

L'idea era quella di taglieggiare i deportati. Ai più benestanti, e soltanto a loro, era offerta la possibilità di lasciare il campo di raccolta di Noe, presso Tolosa, e altri campi sparsi nel paese. Per la cifra quotidiana di 50-80 franchi, all'epoca l'equivalente del salario mensile di un operaio, avrebbero potuto soggiornare nel bel maniero di Doux, tutto pietra scura e tetto d'ardesia, immerso nel verde del suo parco. L'8 maggio 1942 Bousquet scrive al prefetto dell'Alta Garonna: «La prego di inviarmi con urgenza la lista degli stranieri israeliti che, dotati di risorse, sarebbero suscettibili di ammissione al castello di Doux: solo gli individui il cui stato di salute non richiede cure particolari vi saranno am-

messi». Si trattava di rimpinguare le casse di Vichy: dalle tasche degli sventurati Bousquet riuscì a sfilare qualcosa come tre miliardi di franchi odiermi, settecento miliardi di lire. Il traffico durò infatti dal luglio del '42 all'agosto del '43, ininterrottamente. Il sindaco di allora, Georges Mas, oggi 81enne, ricorda che ne arrivavano anche duecento al giorno. Stavano in dodici per stanza, e il dieci per cento della loro «retta» andava in cibi, bevande e ricompense ai sorveglianti. Se ne occupava un gruppo di funzionari francesi, oltre ai due guardiani del castello: Bousquet aveva dato ordine di trattarli «convenientemente». Il sindaco ricorda anche che ogni tanto un camion partiva, carico all'invosimile di deportati «di lusso». Nessuno è mai tornato. Secondo gli elenchi ritrovati nella soffitta del municipio di Atililac ne

sparirono almeno seicento, senza che fosse condotta alcuna inchiesta. La regola era infatti che, una volta esaurito il patrimonio, l'ebreo di turno tornasse ad esser trattato come gli altri, «rifiuti della vita nell'impossibilità di poter assicurare la loro sussistenza». La strada per Auschwitz era aperta.

René Bousquet era l'uomo che già nella prima metà del '42 aveva discusso con Karl Oberg, il capo delle Ss in Francia, del problema ebraico. Sapeva che i rastrellamenti, fino ad allora limitati alla zona occupata dai tedeschi, si sarebbero ben presto estesi anche nella zona cosiddetta «libera», quella sotto il governo di Petain. Fu allora che decise la scordata destinazione del castello di Doux. Lo fece con il benplacito di Pierre Laval, suo diretto superiore. Nella mi-

gliore tradizione dell'antisemitismo francese, ignorò o meno che fosse della «soluzione finale» in atto al di là del Reno. È una storia — la cui ricostruzione è confortata da documenti dell'epoca — che smentisce categoricamente le tesi dei giudici che hanno assolto Paul Touvier. Vichy operava autonomamente nello sterminio degli ebrei. Non solo li rastrellava e li consegnava ai tedeschi, ma prima li spogliava dei loro beni. Erano gendarmi francesi a scortare gli arrivi e le partenze degli ebrei dal castello. Erano gendarmi e funzionari francesi a sorvegliare i movimenti degli «ospiti paganti», come ricorda il vecchio sindaco, quando qualcuno cominciò ad aver sospetti e a tentare di fuggire da quel triste maniero. Era stato un ministro francese, «segretario generale» della polizia, a mettere in piedi quel sistema di ignobili gabelle.

Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

ROMA Via dei Taurini 19
Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Nel 6° anniversario della sua scomparsa, il figlio Romolo Minù ricorda a compagni ed amici la nobile figura del compagno

PIO MINÙ
eroico antifascista, condannato dal Tribunale speciale.
Roma, 28 maggio 1992

Le sorelle Ottavia e Giuliana, il cognato e i nipoti tutti ingraziano i compagni della Sezione Ardeatina e l'Unità per essersi stati vicini nel momento della morte del caro fratello

GASTONE BIANCHI
Roma, 28 maggio 1992

Tutti i colleghi e le società Fimim, il Vendor, P.S.G. e S.D.S. partecipano al dolore di Franco Accorsi per la scomparsa del

PAPA
Milano, 28 maggio 1992

OH MARE NERO, MARE NERO, MARE NERO.

Un mare nero di petrolio, scarichi di ogni genere, rifiuti urbani e industriali. Greenpeace combatte da 20 anni per farlo tornare chiaro e trasparente come ce lo ricordiamo. Sostieni anche tu le nostre battaglie

GREENPEACE

C.C.P. N. 67951004, intestato a Greenpeace, Viale Mantovani Gelsomini 28 - 00153 Roma

spazioimpresa

con **Unità** MARTEDÌ 2 GIUGNO

IN QUESTO NUMERO:
FORUM
ESCLUSIVO: FRANTUMI DI JUGOSLAVIA IN CERCA DI MERCATO. Chi salverà l'ex cerniera dell'Est? Rispondono esponenti croati, sloveni, imprenditori e politici.

- Comuni con i bilanci in rosso. Cercasi autonomia impositiva dispartamento.
- Imprese nel Mezzogiorno. Eppure si muove.
- Mercati dell'Est. Cresce l'interesse per la Cina. E Trieste lavora per l'off shore.

E inoltre le consuete rubriche: fisco, il giro della poltrone, quando cosa dove, import export.

VACANZE LIETE

RICCIONE HOTEL ALFONSI-NA - Tel. 0541/41535 - Viale Tasso, 53 - centrale e vicinissimo mare - tranquillo - camere servizi, balconi ascensori - giardino ombreggiato - cucina curata dalla proprietaria - maggio fino 14/6 32.000 - 15-30 giugno e settembre 35.000 - luglio e 24-31/8 42.000 - 1-23/8 53.000 tutto compreso - sconti bambini 20-50%. (6)

BELLARIA - HOTEL GINEVRA - Tel. 0541/344296 - al mare - moderno - solarium - bar - tutte camere con doccia, WC, balcone - ascensore - parcheggio assicurato - menù a scelta - giugno settembre 28.000 - luglio 38.000 - agosto 55.000/38.000 - sconto bambini 30-50%. (9)

ISANO ADRIATICO - PENSIONE ESDRA - Via Albertello, 34 - Tel. 0541/615196 - rinnovata - vicina mare - camere con/senza servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno settembre 28.000 - 29.000 - luglio 35.000 - 1-23/8 45.000/46.000 - 24-31/8 35.000/36.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione propria. (13)

MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI - Via Mat-

teotti 12 - Tel. 0541/601701 - 613228 - Garage privato - Nuova costruzione vicino mare - Ascensore - Solarium - Cucina casalinga - Tutte camere servizi - Balconi vista mare - Bar - Giardino - Cabine mare - Pensione completa Maggio Giugno Settembre L. 28.000 - Luglio L. 36.000 - 1.22/8 45.000 - 23-31/8 36.000 - tutto compreso - sconti bambini - Gestione Proprietario (15)

RICCIONE - PENSIONE GIULIUCCHI - Viale Ferraris 1 - Tel. 0541/605380 - 601701 - 613228 - Vicino mare e zona Terme - rinnovata - Cucina casalinga - Camere con/senza servizi - ambiente familiare - pensione completa Giugno - Settembre 27.000/29.000 - Luglio 33.000/35.000 - 1-20/8 42.000/44.000 - 21-31/8 33.000/35.000 tutto compreso - Cabine mare - Gestione proprietario - sconti bambini. (16)

RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - Tel. 0541/601662 - vicino mare - zona Terme - posizione tranquilla - ottima cucina casalinga - Pensione completa bassa 30.000, media 34.000. (32)

Gruppo Pds - Informazioni Parlamentari

I Senatori e i Deputati dei gruppi del PDS sono tenuti ad essere presenti, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alle sedute congiunte di oggi, giovedì 28 maggio ore 10.

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati del Partito democratico della sinistra è convocato per oggi, 28 maggio alle ore 14.

L'Assemblea del gruppo dei deputati del Partito democratico della sinistra è convocata per oggi, 28 maggio alle ore 17.